



*Questa pubblicazione vuole essere un omaggio e un augurio al fondatore del Centro Aullese di Studi e Ricerche Lunigianesi, Giulivo Ricci, che ad Aulla e al suo territorio ha dedicato pagine illuminanti, di fondamentale importanza per le ricerche archeologiche in San Caprasio e lo studio della vita del monastero.*



AMICI                      PARROCCHIA  
DI SAN CAPRASIO      DI SAN CAPRASIO

# SAN CAPRASIO DI AULLA: GLI SCAVI

*testi di*

ERMANNO A. ARSLAN, FULVIO BARTOLI, RICCARDO BOGGI  
LEONIA BURDASSI, MARIA LETIZIA CASATI, ENRICO GIANNICHECKDA  
RITA LANZA, BARBARA LIPPI, FRANCESCO MALLEGGNI, TIZIANO MANNONI  
GIOVANNI MENNELLA, GIULIANA PAGNI, OLIVIA RATTI  
GIULIVO RICCI, ROBERTO RICCI

ISBN 978-88-7814-900-7

© 2018 All'Insegna del Giglio s.a.s – Firenze

Estratto da «Archeologia Medievale», 33, 2006 e «Archeologia Medievale», 38, 2011

Stampato a Firenze nel dicembre 2018

Tecnografica Rossi

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

*tel.* +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188

*sito web* [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it); *e-mail* [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it)

## Indice

<i>La storia ritrovata</i> , Don Giovanni Perini, Rita Galeazzi, Roberto Simoncini . . . . .	VII
<i>Aulla prima dell'abbazia</i> , Giulivo Ricci . . . . .	IX
<i>L'abbazia ed il castello di Aulla: potere, popolamento e spiritualità</i> , Roberto Ricci . . . . .	XI
<i>L'abbazia</i> , Tiziano Mannoni . . . . .	XIII

(Estratto da «Archeologia Medievale», 33, 2006)

### INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELLA CHIESA

#### DELL'ABBAZIA ALTOMEDIEVALE DI SAN CAPRASIO AD AULLA (MS)

1. <i>Introduzione storica</i> , Riccardo Boggi . . . . .	167
2. <i>Le ricerche archeologiche</i> , Enrico Giannichedda, Rita Lanza, Olivia Ratti . . . . .	170
3. <i>Indagine preliminare sui frammenti scultorei lapidei e in stucco</i> , Maria Letizia Casati . . . . .	188
4. <i>Il materiale epigrafico</i> , Giovanni Mennella . . . . .	197
5. <i>S. Caprasio di Aulla – Le monete</i> , Ermanno A. Arslan . . . . .	199
6. <i>Analisi biologiche dei resti umani dalla necropoli intorno all'area dell'abside e all'interno della chiesa di San Caprasio di Aulla</i> , Giuliana Pagni, Leonia Burdassi, Francesco Mallegni, Fulvio Bartoli, Barbara Lippi . . . . .	208
7. <i>Un punto di vista antropologico</i> , Tiziano Mannoni . . . . .	219

(Estratto «Archeologia Medievale», 38, 2011)

<i>Indagini nella canonica e nel chiostro dell'abbazia di San Caprasio ad Aulla (MS)</i> , Enrico Giannichedda, Rita Lanza, Olivia Ratti . . . . .	287
--	-----



## *La storia ritrovata*

L'amministrazione comunale di Aulla e la Parrocchia di San Caprasio hanno voluto la pubblicazione di questo fascicolo, estratto dalla prestigiosa rivista "Archeologia Medievale" per divulgare tra la cittadinanza i risultati delle prime campagne di scavo.

Nel ringraziare gli editori per l'opportunità che hanno offerto e gli autori per il lavoro svolto, in questa sede si vogliono ricordare i profondi significati civili, culturali e religiosi che hanno spinto l'amministrazione ad investire risorse e la parrocchia a sacrificare spazi, a sopportare i disagi delle ricerche, ad accogliere e rendere accessibili gli scavi e le scoperte archeologiche.

Per una città rasa al suolo dai bombardamenti dell'ultima guerra, della quale si ritenevano per sempre perdute le testimonianze di un passato millenario, recuperare l'immagine della sua ricca e potente abbazia, a sessant'anni dalle distruzioni, ha assunto il significato della conclusione di una laboriosa opera di ricostruzione per la quale ad Aulla sono stati assegnati il titolo di Città e la Medaglia d'Oro al Valor Civile.

Il ritrovamento, presso il sepolcro di San Caprasio, di una grossa bomba miracolosamente rimasta inesplosa, è parso quasi il segno tangibile di un periodo che finalmente si chiudeva e, tuttavia, lasciava nel luogo più importante della vita della città l'impronta della bomba quale monito civile contro ogni tentazione di guerra e quale testimonianza – per i credenti – della misericordia di Dio.

Nessun altro luogo della città conserva memoria della storia civile e religiosa più di questa chiesa, dove una comunità ha pregato sin dall'alba della diffusione del cristianesimo in Lunigiana.

Nel medioevo tra le sue mura i consoli hanno preso le decisioni più importanti per la vita civile della comunità; attorno alla chiesa per secoli generazioni di aullesi hanno deposto e custodito i loro morti.

Qui l'ospitalità dei monaci di San Benedetto ha accolto umili e potenti, ha dispensato pane e speranze; le mura fortificate dell'abbazia hanno difeso i pellegrini; il santo venuto da lontano ne ha protetto il cammino.



Abside prima del restauro



Abside dopo il restauro

Il rinvenimento delle reliquie di San Caprasio nell'anno in cui la Diocesi apriva il suo Sinodo e mentre la Conferenza Episcopale Italiana riproponeva il significato spirituale del pellegrinaggio lungo la Via Francigena, ha fatto riscoprire quella centralità spirituale che hanno avuto i monaci della nostra chiesa nell'evangelizzazione della terra di Lunigiana, ha indicato la strada di un percorso spirituale, attuale oggi come lo è stato nel passato.

L'interesse che tanti prestigiosi studiosi delle università italiane ed europee hanno mostrato per le nostre scoperte in occasione del recente Convegno Internazionale organizzato a Parma dal professor Quintavalle è motivo di grande soddisfazione e ci spinge a proseguire nell'opera di recupero con determinazione ed entusiasmo.

Desideriamo qui ringraziare i professori Tiziano Mannoni, e Arturo Carlo Quintavalle, per il loro incoraggiamento e i loro autorevoli consigli che sono stati preziosi, prima per dare avvio alle nostre ricerche e poi per proseguirle con entusiasmo.

La sfida che avevamo di fronte non era facile, perché occorreva conciliare le prioritarie esigenze liturgiche con l'opportunità di rendere accessibili i risultati delle ricerche.

L'intesa raggiunta è motivo di soddisfazione, così come lo è l'esser riusciti a musealizzare in breve tempo le importanti scoperte, il vederne oggi già pubblicati i risultati di scavo, ma – soprattutto – il ritrovare, nella nostra abbazia, pellegrini che tornano a pregare San Caprasio, eletto dal nostro vescovo protettore del loro cammino attraverso la nostra diocesi.

*il Parroco*  
**Don Giovanni Perini**  
*l'Assessore alla Cultura*  
**Rita Galeazzi**  
*il Sindaco*  
**Roberto Simoncini**



## *Aulla prima dell'abbazia\**

Gli scavi archeologici nel complesso di San Caprasio hanno portato in luce alcuni reperti (una fibula a sanguisuga, marmi e tegoloni di epoca romana) che testimoniano la presenza dell'uomo alla confluenza tra Magra e Aulella fin dal VIII-VII sec. a.C., già molti secoli prima della fondazione del borgo e dell'abbazia da parte di Adalberto di Toscana.

I marmi di epoca romana riutilizzati come pavimentazione della chiesa medievale dei quali si parla nella dettagliata relazione di scavo, pongono più di un interrogativo sulla loro provenienza.

Frutto della spoliazione della città romana di Luni, già in decadenza a partire dal sec. VIII, o resti di una ricca abitazione che sorgeva poco lontano dall'Aulla dei nostri giorni?

L'ipotesi di una provenienza locale appare assai credibile, anche alla luce di quanto avevano scritto Ubaldo Formentini e Giulivo Ricci, prima ancora che in Aulla fossero rinvenuti reperti di epoca romana.

E, d'altra parte, se poteva avere un senso trasportare da Luni, attraverso strade di montagna, marmi già lavorati, è molto improbabile che per strade impervie siano stati trasportati fragili tegoloni, anche alla luce della ricchezza di argille presenti nella stessa area dove sorse il complesso abbaziale.

Nel terreno sterile che si presenta come un uniforme e vasto banco di argilla, sono state rinvenute numerose fosse circolari di cui non è stato possibile accertare il preciso significato, ma che testimoniano in ogni caso un'attività di cava che ha preceduto l'insediamento monastico.

Su questo aspetto della storia di Aulla, riportiamo quanto ebbe a scrivere Giulivo Ricci nel volume "Un Inventario nella Lunigiana del Cinquecento", fondamentale opera che illumina uno spaccato di vita lunigianese, attraverso la lettura di un inventario dei beni dell'abbazia di san Caprasio.

Riccardo Boggi

### LA CORTE DI CUSCUGNANO

Nell'area oggi designata con i toponimi Gropino, Ragnaia, Cagina e Barcara, e particolarmente presso quest'ultima, insomma alla confluenza del Taverone nella Magra, Ubaldo Formentini individua le tracce del centro demografico, agricolo e commerciale che precedette l'Aulla come stazione dell'Aemilia Scauri, elencando una corte, un ospedale, una cappella, un mercato.

Della corte, che compare col nome di curtis de Cuscugnano (o Cuscagnano) in documenti anteriori

al mille, non è traccia nel nostro inventario; del resto, come annota il Formentini, essa alla fine del secolo XII non è più che un ricordo toponomastico, secondo un documento del Codice Pelavicino, il 535, che lascia trasparire, ancorché non del tutto chiaramente, un quadro storico-geografico della plaga (...).

In nessun documento, carta o atto successivo dei vari archivi o fondi fino al Catasto Estense e a quello odierno compare il nome della corte vescovile di Cuscugnano, che già fu tenuta fondiaria dei Cosconii, famiglia romano-lunense: la sopravvivenza di questa organizzazione prediale romana getta uno spiraglio di luce sulle origini di Aulla e conferma, in ogni modo, l'esistenza di un insediamento importante determinato dall'espansione della colonizzazione romana successiva alla deduzione della colonia di Luni, in un punto della valle di Magra anche allora indubbiamente importante per la viabilità e gli approvvigionamenti. L'ipotesi della teoria Aula = Aulla risulta accreditata da queste considerazioni.

Il documento 535 del Codice Pelavicino ... (riporta)...due passi riguardanti il primo le coerenze e il secondo le pertinenze e adiacenze dei beni oggetto di compravendita (...) l'uno designato come "clausum de mercato subtano" e l'altro "petia...Cuscugnani"; quest'ultimo immediatamente adiacente allo scoglio dei Castiglioni e scorrente verso la Magra e il primo, contiguo, estendentesi fin verso il Gropino di Aulla, tuttora indicato, non nella voce popolare, ma dal vigente catasto come Piana di Mercato e dall'inventario dei beni comunali di Aulla del 1926 (...) come Mercà, incolto sterile.

Trattasi, complessivamente, di un terreno di vasta estensione probabilmente prossimo al centro curtense di cui ripete il nome, residuo della più vasta tenuta (con tale vocabolo ha termine l'atto) di origine romana pervenuto, dopo lo sfaldamento della corte vescovile, in proprietà del monastero aullese, attraverso vicende che l'atto adombra.

Il venditore Teudisio e la moglie Regale, *que quondam fuit filia monachi de Auulla*, sembrano appartenere a quella feudalità minore di Lunigiana, in genere allora alleata del vescovo di Luni contro la prepotente ascesa malaspiniana.

\* Da G. RICCI, *Un inventario nella Lunigiana del cinquecento*, Pontremoli, 1973, pp. 185-187, pagine alle quali si rimanda per note e bibliografia



## *L'abbazia ed il castello di Aulla: potere, popolamento e spiritualità\**

L'insediamento di Aulla deve il suo nome al castello costruito da Adalberto I di Tuscia negli ultimi decenni del IX secolo. Ma la storia del territorio aullese e della media Val di Magra molto deve all'abbazia voluta alla confluenza del fiume Magra e del torrente Aulella dal potente marchese nell'anno 884.

In realtà il binomio castello-abbazia è inscindibile.

La nascita di questo sistema ha riorganizzato un vasto scacchiere territoriale lungo la direttrice della Francigena.

Sebbene il documento dell'anno 884, conosciuto solo attraverso copie tarde debba essere ancora studiato diplomaticamente, se ne può ammettere la sostanziale autenticità. Esso permette di ampliare il nostro sguardo su quella che possiamo definire l'azienda curtense tardocarolingia in Italia. Vasti territori lunigianesi e vaste aziende agricole (corti) sono citate nel documento: molta parte dei redditi derivati da essi verranno da Adalberto devoluti alla nascente abbazia.

Ma ancora prima del castello di Adalberto l'area doveva essere il centro di coordinamento di un'ampia azienda agricola (la corte di Cuscugnano, nominata in documenti del X ed XI secolo?). Forse la più antica chiesa individuata negli scavi archeologici presso l'abbazia appartiene ad questo orizzonte, Aulla prima di Aulla?

Ma tornando all'epoca di Adalberto ed all'abbazia aullese, ricordiamo che contrariamente a questo si affermava per l'economia curtense, non si trattava in realtà di una economia chiusa. I surplus derivati dalle coltivazioni furono certo commercializzati nei mercati locali dall'abbazia, andando ad aumentare i redditi della stessa.

Era la terra la massima ricchezza, carattere fondamentale dell'intero medioevo, ed il sistema castello-abbazia permetteva di organizzare il popolamento nel territorio secondo una duplice paradigma riassumibile in due sole parole: proteggere e dominare.

Ad un primo esame la fondazione dell'abbazia sembra corrispondere ad un modello studiato da due studiosi tedeschi, lo Stutz ed il Kurze. Si tratta dell'abbazia di famiglia od *Eigenkloster*.

Non erano più i re che fondavano le abbazie, ma le famiglie aristocratiche o dei grandi ufficiali pubblici (conti e marchesi). In essa la famiglia custodiva la propria identità di stirpe ed attraverso l'istituto monastico controllava il territorio.

Ma nel caso di Adalberto I il profilo di questa abbazia si collega ad un diverso status del personaggio.

Già con Adalberto I ma molto più con il figlio Adalberto II, presente all'atto di fondazione dell'abbazia, si avvera una condizione qualitativamente diversa da quella del grande ufficiale pubblico.

Si delinea quella condizione che può definirsi con il termine di principato in fieri o principato incoativo.

È una condizione che eccede quella dell'ufficiale pubblico, che è collegata al regno ma non è sottoposta pubblicisticamente ad esso, come se si trattasse di un vero e proprio regno in scala ridotta.

La grande ricchezza della casa degli Adalberti di Tuscia, i possessi anche fuori della Tuscia (in Provenza, in Emilia, nel Veneto, nell'area Lombarda) vanno a definire uno status principesco in potenza. Adalberto I ed il figlio non cercarono mai di ambire al regno, ma operarono per mantenere il loro splendido status.

Così l'abbazia aullese, originariamente dedicata a Dio ed alla Vergine, poteva divenire una abbazia principesca.

La fortuna degli Adalberti di Tuscia si scontrò con l'ambizione e la strategia politica del re venuto dalla Provenza, Ugo di Arles, tra l'altro imparentato con Adalberto II.

Quest'ultimo aveva infatti sposato, Berta, figlia di Lotario II di Lorena e vedova di Tebaldo conte di Vienne. Ugo era figlio di primo letto di Berta, donna ambiziosa e fine operatrice politica. Ugo di Arles, re d'Italia dal 926, si adoperò per ridimensionare e condizionare gli ambiti di potere dell'aristocrazia italiana.

Operò una vera e propria destrutturazione del potere degli Adalberti di Tuscia.

È possibile che lo stesso Ugo abbia passato il controllo dell'abbazia aullese ad un uomo nuovo longobardo da lui favorito: Oberto I, il capostipite della potente famiglia degli Obertenghi.

Infatti nel diploma dell'anno 1077 ad Ugo e Folco, figli dell'obertengo Adalberto Azzo II, si cita anche, tra i possessi confermati, l'abbazia di San Caprasio.

Ecco che appare il santo provenzale, secondo le indagini antropologiche svolte.

È possibile forse collegare l'arrivo delle reliquie del santo (ed il documento di fondazione parla di reliquie che verranno custodite nella chiesa abbaziale) con i poteri connessi all'abbazia.

In effetti la casa degli Adalberti, ma pure Berta ed Ugo di Arles avevano forti legami con la Provenza, cosa che ci fa restringere, con buona probabilità, i tempi di arrivo della reliquia tra una data posteriore all'884 a poco prima della metà del X secolo, età del tramonto di re Ugo.

Quando poi fu costruita la terza chiesa, probabilmente agli albori dell'XI secolo, vi fu l'*inventio* delle spoglie del santo, le quali furono meglio conservate in un sarcofago protetto dai rischi delle scorrerie saracene che verso il 1015 devastarono la costa lunense.

E fu forse un marchese, un obertengo, che promosse il rinnovamento della chiesa abbaziale, forse lo stesso Adalberto II Obertenghi, colui che è ritenuto il comandante in capo della riscossa navale, voluta da papa Benedetto VIII, negli anni 1016-1017, contro i saraceni, che vennero battuti nelle acque tra le nostre coste e la Corsica.

La storia dell'abbazia di Aulla attraversa così quella difficile età definibile come transizione postcarolingia, ove si delinea la dissoluzione del potere statale e la nascita dei poteri signorili.

\* Queste righe sono la sintesi di un più ampio lavoro che prende in esame i vari interrogativi storici evocati dall'abbazia di San Caprasio.

L'abbazia, dapprima controllata dagli Adalberti di Tuscia, indi da re Ugo di Arles ed infine dagli Obertenghi, tra la fine del IX ed l'XI secolo, resistette ai tentativi egemonici dei vescovi lunensi, rappresentando una vera e propria signoria monastica nella media Val di Magra. Quando il potere degli Obertenghi si dissolverà, nell'XI secolo, i vescovi, nel quadro del loro tentativo di costituzione di un principato lunense, attrarranno l'abbazia nella loro orbita, e la storia cambierà.

Oggi le significative scoperte archeologiche nell'abbazia ripropongono la necessità di un lavoro parallelo e interconnesso tra storici ed archeologi, se ammettiamo che non vi sia più alcuna differenza tra fonte scritta e fonte derivata dalle indagini archeologiche.

Aulla dunque come laboratorio storico globale? È un augurio e un auspicio.

Roberto Ricci

### *Bibliografia essenziale*

- G. FASOLI, *I re d'Italia*, (888-962), Firenze, 1949.
- G. RICCI, *Aulla ed il suo territorio attraverso i secoli. Dalle origini al Quattrocento*, Pontremoli, 1989, I.
- G. RICCI, *Certezze ed ipotesi sulla corte di Cuscugnano e sulle origini di Aulla*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1988)*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini», LVIII, (1988), La Spezia, 1990 (Atti del Convegno, La Spezia, 18-19 settembre 1987), pp. 155-175.
- G. PISTARINO, *Medioevo ad Aulla*, in *Società civile e società religiosa*, in *Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Sarzana, 1986 (Atti del Convegno, Aulla, 5-7 ottobre 1985).
- R. RICCI, M. LALLAI, *Le tavole di fondazione dell'abbazia di Aulla, specchio del medioevo*, «Cronaca e Storia di Val di Magra», anni XXXIII-XXXIV, 2004-2005, Aulla, 2006, pp. 5-23.